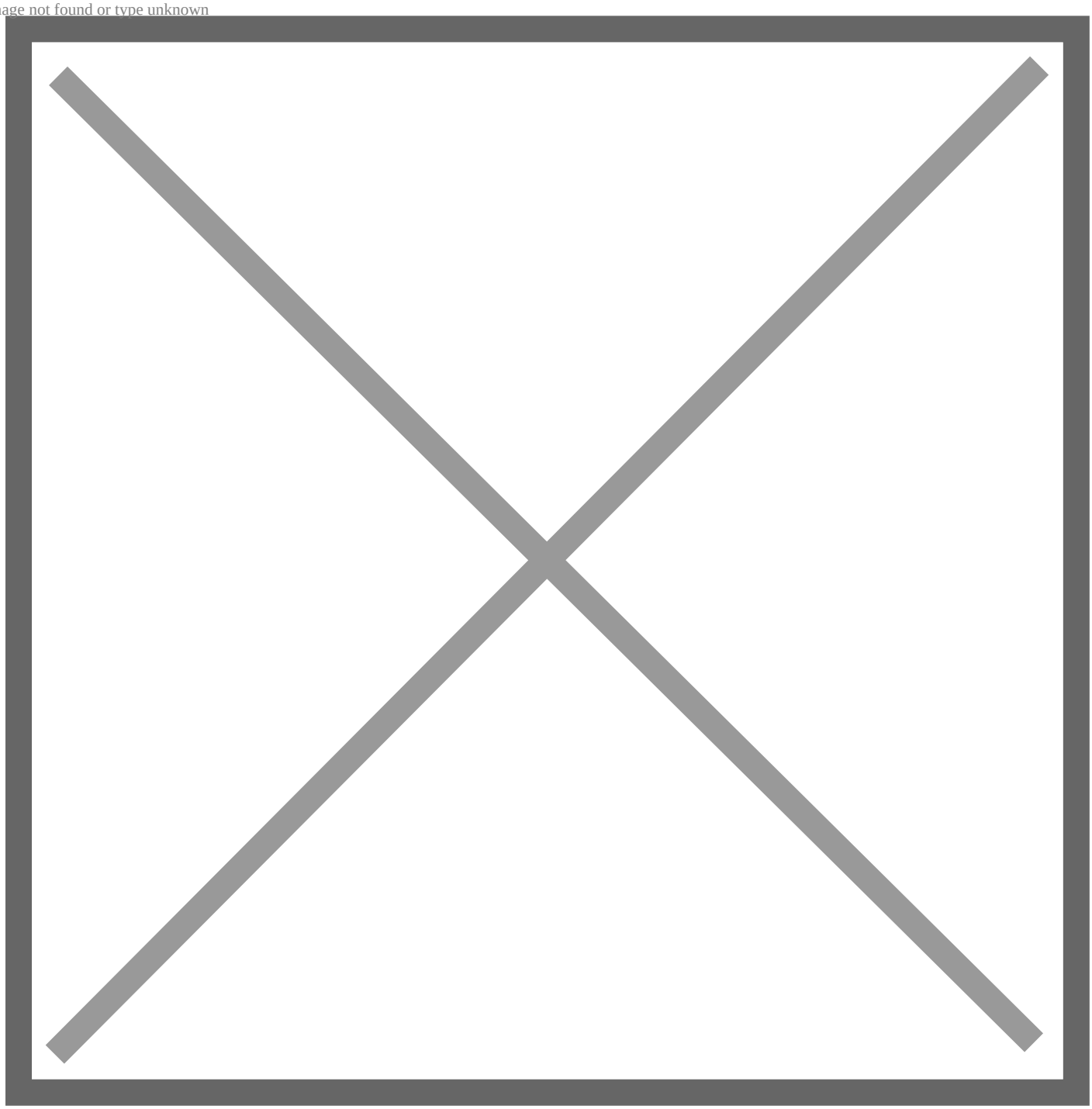
Image not found or type unknown



dopo il nostro articolo

Sospesa la predicazione del braccio destro di Rupnik

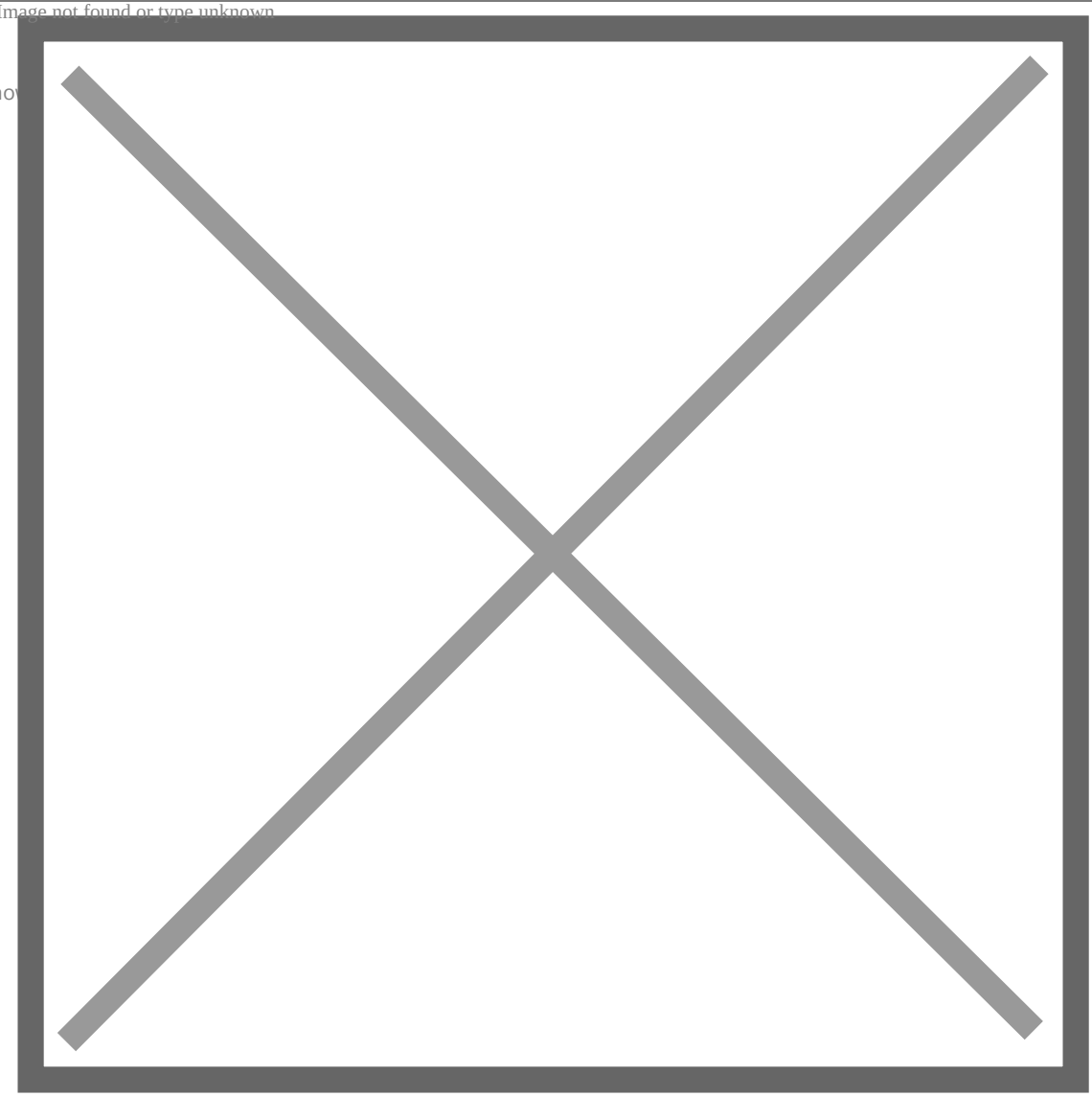
ECCLESIA 10_04_2025

img

Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Andrea Zambrano



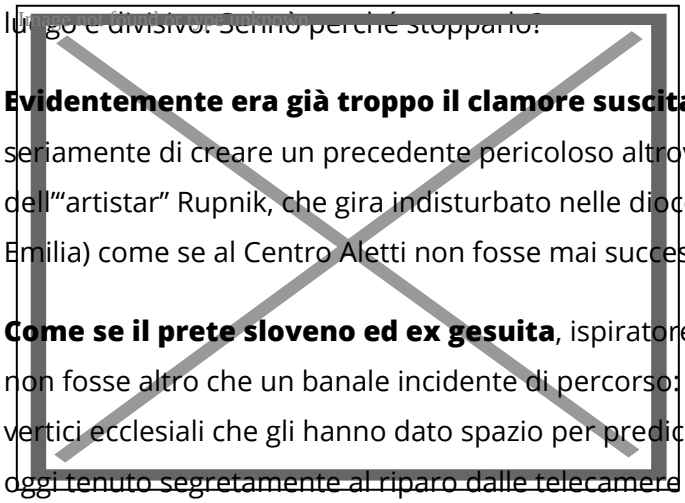
«L'incontro con don Ivan Bresciani è sospeso». La conferma alle indiscrezioni sullo stop all'evento organizzato dall'Unità Pastorale *Laudato Sì* di Reggio Emilia con il braccio destro di Marko Ivan Rupnik arriva direttamente dal parroco. Al telefono con la *Bussola*, don Davide Poletti è asciutto e poco disposto a dare ulteriori dettagli: «Sì, abbiamo deciso di sospendere l'evento, ma non starò a spiegare le motivazioni che ci hanno portato a prendere questa decisione».

E poi una serie di insulti verso il nostro giornale che risparmiamo ai lettori, ma dei quali conserviamo comunque traccia, accusato di essere divisivo. Divisivo il giornale che solleva uno scandalo e non l'evento in sé? Curioso meccanismo autoassolutorio per mettersi in pace la coscienza.

Finisce così, dopo la pubblicazione del nostro articolo di ieri una vicenda che in un giorno solo aveva già gettato la diocesi di Reggio nell'imbarazzo più totale. Secondo

fonti accreditate sentite dalla *Bussola*, è intervenuto lo stesso vescovo Giacomo Morandi a intimare al parroco reggiano di stoppare quell'incontro, ma di questa indiscrezione non c'è conferma.

Quel che è certo è che qualcuno deve aver indotto il parroco a fermarsi. È la prova che l'incontro che si sarebbe dovuto tenere stasera nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore non fosse così neutro e che l'articolo della *Bussola* non fosse poi così fuori luogo e divisivo. Semmai perché stopparlo?



Evidentemente era già troppo il clamore suscitato da una presenza che rischiava seriamente di creare un precedente pericoloso altrove: il principale braccio destro dell'"artistar" Rupnik, che gira indisturbato nelle diocesi (ieri Ascoli Piceno e oggi Reggio Emilia) come se al Centro Aletti non fosse mai successo niente.

Come se il prete sloveno ed ex gesuita, ispiratore del prestigioso atelier di mosaici non fosse altro che un banale incidente di percorso: ieri portato in palmo di mano dai vertici ecclesiali che gli hanno dato spazio per predicare e "abbellire" le loro diocesi e oggi tenuto segretamente al riparo dalle telecamere da un cordone sanitario ai più alti livelli ecclesiali perché accusato pesantemente da un numero svariato di consacrate di abusi sessuali gravissimi.

Parliamo di accuse, ben fondate e riconosciute credibili, altrimenti i Gesuiti non si sarebbero offerti di avanzare azioni risarcitorie prima del giudizio, come abbiamo già scritto e i lettori sanno.

Quel che conviene sapere in più, però, è che in certi mondi ecclesiali, il nome di Rupnik non provoca lo sconcerto, che invece dovrebbe provocare tanto da non farsi problemi se il suo principale collaboratore viene invitato a parlare proprio come vicedirettore del Centro Aletti, che è uno dei luoghi poi in cui molte consacrate hanno affermato essere avvenuti gli abusi.

Tanto più che il nome di don Bresciani è strettamente legato a Rupnik e al Centro Aletti. Ha anche seguito Rupnik dopo lo scandalo e la cacciata dell'artista sloveno dall'ordine dei Gesuiti. E infatti anche nella locandina di presentazione dell'incontro di Reggio che all'ultimo momento il parroco ha fatto diffondere, viene presentato come vicedirettore del Centro Aletti. Dunque, non c'è stato nemmeno il tentativo di mascherare le cose e presentare don Bresciani come un predicatore qualsiasi in occasione della Quaresima.

E poco importa che l'argomento della "*lectio*" fosse il Battesimo. Con quale

credibilità e onestà si pensava di poter chiamare a predicare al popolo di Dio una persona che oggi è ancora strettamente connessa, per vicinanza di vita e impegno artistico, a chi oggi attende che venga fissato il processo sulla sua condotta? Non giovava forse una maggiore prudenza? Perché concedere a tutti i costi un palcoscenico e un'autorità di parola a chi comunque non poteva non sapere di quello che accadeva al Centro Aletti?

«Speriamo che ci sia un processo», taglia corto il parroco in uno strano impeto di garantismo quasi a voler dire che i conti si faranno alla fine e nel tentativo di difendere una scelta che neppure nella sua parrocchia hanno difeso del tutto, sennò la notizia non sarebbe arrivata alla *Bussola* che poi se n'è occupata. Peraltro se mai un processo si svolgerà - in Vaticano a parte l'annuncio non si muove nulla da un anno e mezzo - questo lo si dovrà a chi come la *Bussola* ha continuato a denunciare i misfatti dell'ex gesuita.

E così, mentre a Lourdes i mosaici di Rupnik e quindi del Centro Aletti si nascondono per necessità di coerenza tra la vita e le opere, a Reggio Emilia non si faceva nessun problema a portare in cattedra ancora una volta la spiritualità del Centro Aletti.

Spiritualità che ha visto Rupnik protagonista diverse volte in diocesi, sia come predicatore, sia come artista, tanto che la cappella del Seminario è stata fatta con i suoi mosaici. Viene quasi il sospetto che se Rupnik non fosse stato così pesantemente fermato nella sua azione pubblica, stasera in cattedra nella parrocchia non ci sarebbe stato il suo vice, ma lui stesso.

Perché il Centro Aletti evidentemente deve continuare a vivere anche dopo Rupnik, nonostante Rupnik, indipendentemente da Rupnik. Perché nuove commesse servono all'orizzonte per mantenere il prestigioso laboratorio di mosaici. E le predicazioni servono a questo: ad entrare in casa dei futuri committenti, le diocesi, per nuovi incarichi. E nuovi guadagni.

È probabile che il vescovo Morandi, che conosce bene le faccende vaticane, non abbia gradito un'esposizione così smaccatamente ambigua e inopportuna nella sua diocesi, di un personaggio legato a doppio filo al protagonista di una vicenda torbida e inquietante sulla quale non si è ancora scritta una parola definitiva e che rischia di essere ancor più grande di quanto le vicende finora emerse hanno evidenziato.

Nisi caste, tamen caute, recitava un vecchio adagio della Chiesa. Ma qualcuno deve averlo dimenticato.